

Il sale dell'esilio¹

Maria Teresa Maiocchi

“... sì che dal fatto il dir non sia diverso.”
Dante, *Inferno*, XXXII

“Fortunamente c'è il poeta a svelare il segreto ...”
J. Lacan, *Televisione*, 1973

Nella proposta delle nostre Giornate europee, tra *dire* ed *esilio*, l'immagine che abbiamo scelto per l'*affiche* –felice coincidenza– interroga sul nesso del titolo, lo figura: poiché irresistibili sorgono le famose terzine dantesche², esilio 'profetizzato' a Dante, che in realtà in quel momento esule lo è da tempo.

Tu lascerai ogni cosa diletta
più caramente; e questo è quello strale
che l'arco de lo essilio pria saetta.

Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

Affetti d'esilio vengono annunciati *ex post*, e toccano vita e compito stesso del poeta che come tale, nella concezione dantesca, *nella polis* è, non ne è disgiungibile: sorge da essa come singolarità, ma fino ad esserne espulso, *ex-siliato*, eppure nella *polis* resta, si incarna, in quanto struttura di legami, per quanto disassortiti³. Il tema è cruciale: Dante lo interroga e reinterroga nel suo percorso, la sua poetica ne è costituita, come mostra la stessa scelta ardita del 'volgare' (da cui la lingua italiana d'oggi non si discosta).

“... l'altrui scale”... E proprio una scala propone l'immagine della nostra *affiche*: cammino erto, passi pietrosi, ostici gradini, che competono all'andirivieni, *fort-da* dell'esule. *Scale* che rimano con *sale* e con *strale*, nomi di una ferita bruciante. Che cosa ne può nascere, oltre le lacrime?

Senza le frecce che “l'arco de lo essilio” scocca, senza l'ansimante “scendere e salir” di chi non ha più suolo e sosta, senza il “duro calle”, in cui si storicizza il reale traumatico di una ripetuta perdita, potrebbe schiudersi la contingenza di un passaggio *ex nihilo*, di una *passee* a una *nuova lingua*? L'invenzione del 'volgare', l'italiano come lingua propria, che si può separare dal latino, sembra non un 'dire d'esiliato', ma un dire *dell'esilio*, genitivo nei due sensi dell'oggetto e del soggetto, compito di civilizzazione che fa tutt'uno con la poetica dantesca, costantemente puntata al limite del dire, a quel che sempre al dire manca per raggiungere un reale. Il lavoro di una '*politica della lingua*' vi prende forma, e produce un'antecedenza del tutto particolare rispetto al costruirsi di una identità 'nazionale', che si fa attendere ...

¹ Esilio, più anticamente *essilio*, dal latino *exilium*, da *ex* e *solum*, per radici indoeuropee sanscrite, SAD e/o SAL. Etimi che si intersecano: da cui salire, sale, scorrere-andare, soglia, suola, sala, scala, scendere, cadere, scandalo, sede ...

² Cuore di un Canto della *Commedia*, il XVII del Paradiso, che è cuore anche metrico della terza Cantica, la divide a metà. L'attenzione di Dante all'edificio simbolico-figurale della *Commedia* impedisce di considerarla una casualità. Cfr. E. Auerbach, *Studi su Dante* (a cura di D. Della Terza) Milano, Feltrinelli, 1991.

³ Dall'etimo stesso di *polis*: da una radice sanscrite PAR- PUR- poi PUL- POL- da cui *pleon*, *pletos*: più, pieno, molteplice, moltitudine.

Queste scale dell'Altro, impercorribili, infinito sradicamento dell/dall'esperienza –tra 'soglia', 'sale', 'salire', 'suolo' ed altri miste derivazioni – scavano "lo esilio" nell'essere stesso del poeta: come *esule* che, nell'abbandono e nel viaggio⁴, sa assumere la perdita dell'oggetto come specifica della struttura. L'Altro "sa di sale", dura cacofonia, un sapore-sapere che si fa amaro⁵, ferita *attiva* del "lasciare ogni cosa diletta più caramente", punto crudo dell'oggetto, che dà struttura all'esilio, secondo una tipica "profezia *post eventum*", che la rende ancor più destinale... "Tu lascerai ... Tu proverai..." Il soggetto grammaticale non resta qui sottinteso, com'è di solito in italiano: un accadere è continuamente in atto, un ad-venire del soggetto, che nell'abbandono si *sarà saputo* prima, in un passato che *sarà stato* prossimo, che si *sarà* approssimato al tempo che occorre..., contingenza di incontro fortunoso, *chance*⁶, caduta *singolare* dei dadi, che può portare –con Lacan– a "passare per il buon buco che viene offerto": dal suo 'particolare'⁷ come sintomo anche socialmente e politicamente dispiegato –*non cessa di scriversi*– al singolare *sinthomo*, *che cessa di non scriversi*.⁸

Questo "buon buco" attraverso cui passare non è l'esperienza stessa dell'esilio, che la *Commedia* raddoppia e raffigura? Perdita radicale della sua terra e della 'sua' donna, che porta Dante alla scrittura impossibile del "tristo buco" infernale, nel viaggio con cui Dante insegue i limiti del dire. L'esilio dal rapporto inesistente, non riparabile nemmeno in chiave amorosa, gli farà ritrovare l'amata ma come *nome nuovo*, nome di beatitudine⁹: per "dicer di lei quello che mai non fu detto d'alcuna"¹⁰, il che definisce il viaggio stesso dell'*ex-silium* come dire nuovo, *ben dire*. Il poema vivente della *Commedia* è forse dunque "traccia del suo esilio, non come soggetto ma come parlante, traccia del suo esilio dal rapporto sessuale"¹¹: dall'esperienza dell'*esule* all'essenziale dell'esilio, come struttura del rapporto che non c'è, limite del dire, eppure a dirsi, impossibile (che in qualche modo ricorre in conclusione di ogni cantica) da cui il *ben dire* può-deve sorgere.

Se con Colette Soler ci chiediamo "in che modo ... [il dire degli esili] si articola con il dire analitico che, lui, va verso l'esilio in quanto strutturale", il passo di Dante –orientato dal "tre volte niente" del batter di ciglia di Beatrice¹²– mostra l'esilio precisamente rovescio della "*tristitia*", per un "ritrovarci

⁴ Viaggio che in fondo è senza più ritorno, come adombrato dal Joyce di *Exiles* (1915), perdita assoluta, che riprende *The dead* di *Gente di Dublino*.

⁵ Il pane toscano è tradizionalmente 'sciapo', senza sale.

⁶ Cfr. J. Lacan, *Televisione* (1973), in *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 521.

⁷ Concetto tipico della riflessione politica cinquecentesca, nella modalità guicciardiniana piuttosto che machiavellica. Sempre Firenze, stessi problemi, quasi tre secoli dopo.

⁸ Come nella risposta ad A. Albert (J. Lacan, *Intervention à la suite de l'exposé d'André Albert* (1975), in *Journées d'étude de l'École freudienne de Paris, Maison de la Chimie*, in *Lettres de l'École freudienne*, n. 24, 1978, p. 22-24): "Se incontriamo qualcosa che può definire il singolare, questo è ciò che ho chiamato un destino (*destinée*): è questo il singolare che val la pena di tirare fuori, il che può accadere solo per una *chance* fortunata, una *chance* che ha tuttavia le sue regole. C'è un modo di afferrare il singolare: attraverso il particolare, quel particolare che ho equiparato alla parola 'sintomo'. ... L'analisi è qualcosa che ci indica che il nodo del sintomo ... tanto bisogna sudarselo che ce se ne può anche fare un nome, come si dice... Cosa che arriva in alcuni casi al colmo del meglio di quel che si può fare: un'opera d'arte. Quanto a noi, non è questa l'intenzione; non è certo quella di portare qualcuno a farsi un nome né a fare un'opera d'arte. *E' qualcosa che consiste nell'incitare qualcuno a passare per il buon buco di ciò che gli viene offerto, a lui, a lui come singolare.*" (Trad e sott. mia.)

⁹ Bice Portinari diventa allora Beatrice, colei che dà beatitudine.

¹⁰ Come promette al termine della *Vita nova* (1295), con cui pone un sigillo di indicibile al dire amoroso, il "dolce stil novo". Dove l'inaccessibile non è la donna, come nella tradizione trobadorica, ma il poterne dire, il dire stesso.

¹¹ J. Lacan, *Il Seminario, Libro XX, Ancora* (1972-73), Torino, Einaudi, 1983, p.145.

¹² J. Lacan, *Televisione* (1973), cit., p. 520.

nell'inconscio, nella struttura"¹³, e *ben dirne*. L'ex-perienza –insieme *prova* e *tragitto*¹⁴– dell'esule viene qui a coincidere con un dire che fa lingua, per dare uno speciale "alloggio alle necessità della struttura": perché cessi di non sciversi... *Commedia*... Tanto umana che la si dirà divina.

Quanto al nostro esilio, sappiamo che non è l'opera d'arte il nostro compito di "rifugiati"¹⁵, *ex-siliati* anche noi rispetto alle *impasses* crescenti del disagio della civiltà, della psicoanalisi: ma aprire "il fondamento dell'esperienza" e "metterne in questione lo stile di vita" che ne deriva. La chiamiamo una Scuola.

¹³ *Ivi*

¹⁴ Da *ex* e *peiro*, provo, penetro, da una radice indoeuropa PAR, muoversi attraverso, tragitare.

¹⁵ Cfr. J. Lacan, *Atto di Fondazione (1964)*, in *Altri scritti*, cit., 238.